



«Perché siano una cosa sola»

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA NEL QUARTO VANGELO

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

MARTEDÌ 7 GIUGNO 2022

INVOCAZIONE

Signore, noi ti ringraziamo
perché ci hai riuniti alla tua presenza per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore e ci fai conoscere la tua volontà.
Fa' tacere in noi ogni altra voce che non sia la tua
e perché non troviamo condanna nella tua parola
letta ma non accolta, meditata, ma non amata, pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata,
manda il tuo Spirito Santo ad aprire le nostre menti e a guarire i nostri cuori.
Solo così il nostro incontro con la tua parola sarà rinnovamento dell'alleanza
e comunione con te e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (Gv 17)

¹ Così parlò Gesù. Poi, alzati gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. ³Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. ⁵E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. ⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. ⁷Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, ⁸perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.

⁹Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. ¹⁰Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. ¹¹Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. ¹²Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. ¹³Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. ¹⁴Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

¹⁵Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. ¹⁶Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. ¹⁷Consacrati nella verità. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. ²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

²⁴Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch'essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.

²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

COMMENTO ¹

1. INTRODUZIONE

L'intenso discorso di Gesù ai suoi nell'imminenza della passione e risurrezione (dice il quarto Vangelo: nell'imminenza dell'«ora» ...) si conculca con una splendida **preghiera eucaristica**.

In che senso "eucaristica"? Nel senso che Gesù:

- sa **chi ringraziare** e perché;
- dice **per quale motivo** sta offrendo se stesso in sacrificio;
- comprende nella sua orazione **tutti i presenti e tutti "coloro che verranno dopo di loro"**;
- **dice l'ultima parola** di giudizio-liberazione rispetto al «mondo»;
- **apre il suo sguardo e il nostro** a contemplare la gloria e la gioia futura nel Padre.

Gesù ringrazia il Padre perché gli ha dato ogni cosa, compresi questi fratelli a lui affidati; per loro (e per noi) **offre se stesso** perché abbiamo in noi e fra noi l'amore del Padre; **abbraccia idealmente tutta l'umanità; smette di aver paura del** (e di avere interesse al) **mondo**, inteso come realtà peccaminosa e impermeabile all'amore; **si avvia consapevolmente al Padre, per la via della morte** che lo schianterà in ragione della morsa che si chiuderà su di lui.

I discepoli (e noi con loro) ascoltano e si sentono invitati con particolare intensità a fidarsi del Padre, autore e salvatore della vita.

Gesù "vive" questa preghiera per noi ogni giorno: perché siamo una sola cosa, e l'amore sia per tutti noi la legge di vita, l'energia indispensabile, l'orizzonte del cammino, la casa da abitare.

2. ANALISI DEL TESTO

A. «Padre, è venuto l'ora: glorifico il Figlio tuo» (Gv 17,d -8)

«Così parlò Gesù» (v. 1).

Il maestro non ha più nulla di importante da aggiungere ai suoi: ha mostrato il segno della lavanda dei piedi, ha "comandato" (cioè ha promesso, ha garantito che sarà sempre possibile) l'amore, ha rassicurato i suoi, ha mostrato di credere nell'amore del Padre, ha promesso lo Spirito.

Ora è pronto a proseguire sul sentiero che gli si apre davanti, fiducioso che la comunità sia riunita nella piena e solida comunione tra i suoi membri.

A chi affidare la vita della comunità che egli sta generando? Al Padre.

Gesù alza gli occhi al cielo e dice: «Padre».

La preghiera di Gesù comincia con questo riferimento d'amore.

E al Padre Gesù garantisce la propria obbedienza fiduciosa e grata: **«glorifica il Figlio tuo».**

Nel quarto Vangelo, **«gloria» è la manifestazione evidente**, ma riconoscibile solo da chi è disposto alla fede, **della natura profonda del Padre e del Figlio**. La gloria è lo **splendore dell'amore** che si racconta sotto il cielo.

Nell'ombra che grava sul mondo, chiuso entro lo spazio angusto del peccato, la gloria assume la forma dell'amore crocifisso, che per potenza sua propria deflagra nella risurrezione.

Segue una promessa: il Padre lo glorificherà e lui glorificherà il Padre a sua volta.

Che cosa significa? Che tutti gli uomini potranno attingere alla forza e bellezza dell'amore del Padre e del Figlio. E come avverrà questo? **Con il dono della «vita eterna»** (v. 2).

«Vita eterna» non significa solo "vita senza fine", ma "vita in pienezza", la stessa vita divina che il Padre non tiene per sé: la dà al Figlio, e il Figlio la dà a noi.

¹ Nel nostro itinerario seguiremo liberamente, con integrazioni, il commento biblico realizzato dalla *Commissione per i Gruppi di Ascolto della Parola* dell'Arcidiocesi di Milano.

Vivendo la vita di Dio, partecipando al suo amore, noi lo “conosciamo” così come Gesù lo conosce (v. 3). “Conoscere”, come sappiamo, ha nel mondo biblico il senso di “entrare in intimità profonda”.

Gesù risorto risplenderà di nuovo della stessa gloria di Dio, che è sua da sempre («quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse», v. 5), **ma dopo la “glorificazione”** (cioè dopo la croce vissuta per amore e la risurrezione dalla morte) **questa gloria divina del Figlio sarà** (osiamo dire) **più piena”**: sarà infatti “carica” di tutto lo forza dell’amore riversata su tutti i figli del Padre, che siamo noi.

Questo il senso nell’intera missione di Gesù: «ho manifestato il tuo nome [Amore] agli uomini». La Parola ha raccontato del Padre in insegnamenti e in opere d’amore, entrambi occasione di comunicazione della stessa verità. **Gesù la raccontato del Padre nelle parabole**, nei pasti condivisi con la gente di malaffare, nelle guarigioni di corpi sofferenti, nel dare speranza a chi non ne aveva più. Nulla ho fatto — dice Gesù — se non vivere la mia appartenenza al Padre e mostrare in me che tutto ricevo dal Padre, a cominciare dall’amore del Padre per tutti i miei fratelli.

Gesù sottolinea di aver dato ai suoi le parole che egli stesso ha ricevuto dal Padre (v. 7). Vien da pensare alla parabola del seminatore (Mt 13,3-9 e paralleli): **Gesù la paragonato le sue parole a semi e il cuore degli ascoltatori a terreni di varia natura**. In questo passo del Vangelo secondo Giovanni pare respirare fiducioso: **i miei discepoli «le hanno accolte», sono terreno buono**, libero da spine e sassi, permeabile alla vita. Ho fiducia che la maturazione procederà rigogliosa.

B. «Padre Santo, custodiscili nel tuo nome» (Gv 17,9-19)

Gesù non prega «per il mondo» (v. 9).

Che significa? Forse che Gesù rinunciò a tentare di salvare il mondo e si accontenta di salvare solo una parte (persino piccola!) dell’umanità? Forse che lui, in questo momento, pronuncia una condanna contro tutti gli uomini reticenti alla sua parola e separa i «suoi» da tutti gli altri?

Una volta di più, «**mondo**» **non significa l’umanità, ma “la casa che gli uomini cercano di costruire senza Dio”**.

Il «mondo» è l’umanità senza Dio, chiusa in un egoismo irraggiungibile alla grazia. Questa casa crolla continuamente. Non ha in sé la forza che unisce e costruisce, che è solo una: l’amore del Padre. **Questo «mondo» si illude di perdurare e di soddisfare le aspirazioni del cuore dell’uomo**. Un inganno che va smascherato.

E il «mondo» del profitto cieco, della «cultura dello scarto» (di cui ci ha parlato più volte papa Francesco), degli abusi di potere, delle mille schiavitù, delle dipendenze di ogni tipo, dei muri e delle trincee, del razzismo e dei pregiudizi ignoranti.

Gesù ha conosciuto il mondo e ha portato nel mondo «la via, la verità e la vita». Ora egli se ne va (v. 11a), perché noi possiamo riconoscere in lui che il nostro cammino non finisce nel mondo, ma va al Padre.

Noi, invece, siamo «nel mondo» ... dunque è necessario che il Padre ci custodisca (v. 11b).

E come resisteremo alla prepotenza del mondo? Come lo smaschereremo? Come ci divincoleremo dalla sua presa su di noi, che rimaniamo sensibili al fascino delle sue suggestioni? **Essendo «una cosa sola»** (v. 11c), **come Gesù e il Padre**.

La legge suprema del mondo è la divisione: ciascuno per sé; ciascuno impegnato ad affermare se stesso; ciascuno dedito al giudizio, alla condanna, alla malevolenza, nella convinzione di doversi “difendere dagli altri”; tutti alla ricerca affannosa, per se stessi, dell’avere, del potere, dell’apparire e del godere. Tutti incatenati nella paura di perdersi e di morire.

La casa del Padre, la casa dell’Amore, è la casa della comunione, dell’unità.

Ispirato da questo Vangelo, san Paolo canterà (a una comunità di cristiani in crisi) **le “vie” dell’Amore** che costruiscono e mantengono salda e feconda una comunità (1Cor 13,4-8):

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà.

“Essere una cosa sola”, come lo sono Gesù e il Padre, è il regno dei cieli in terra, anticipo di vita eterna, via della salvezza, verità e senso dell’esistenza.

Gesù confida che il Padre custodirà i suoi, che lui li ha tenuti uniti con tutto se stesso. Solo Giuda, in questo momento, è assente e segue una via «di perdizione» (v. 12b). **Nella drammatica vicenda di Giuda** (che ritroveremo nel Getsèmani a guida dei soldati, e di cui poi Giovanni non dirà più nulla) **troviamo conferma del fatto che il male è possibile e terribile.**

Qual è il senso dell’espressione **«perché si compisse la Scrittura»?**

Giuda impersona la negazione più forte possibile, il rifiuto più radicale dell’amore di Dio. Ma le Scritture hanno raccontato molte volte e in molti modi la reticenza dei figli di Adamo a consegnarsi alle mani del Padre, ad accogliere la parola dei profeti e a volgersi verso la presenza della grazia.

Ciò che la Scrittura ha molte volte messo a fuoco, trova qui la sua evidenza più chiara. Quanto più limpida è la luce che splende nelle tenebre, tanto più manifesta è la riottosità delle tenebre. **Ma la luce, di sua natura, non si lascia trattenere dalle tenebre.** Troverà il suo sentiero. La via della croce germoglierà in risurrezione.

Seguono versetti (13-19) che rinnovano, da parte di Gesù, l’affidamento dei discepoli (e di ciascuno di noi) al Padre. Perché abbiamo in noi stessi — dice il Maestro — «io pienezza della mia gioia» (v. 13), perché abbiamo in noi la «Parola di Dio» (cfr. v. 14), la «verità» (v. 17).

C. «Perché tutti siano una cosa sola...

perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17, 20-26)

Concentriamoci su queste parole di Gesù: **«Perché il mondo creda che tu mi hai mandato»** (v. 21).

Dunque **il «mondo» può credere!** Il «mondo» può riconoscere il Figlio e l’amore per cui il Padre lo ha mandato nel mondo.

E come è possibile questo? **È possibile se il mondo "vede" l’Amore nei "suoi":** quando tutti siamo «una sola cosa».

Quindi è possibile non solo "salvarsi dal" mondo (vedi versetti precedenti, al punto B), **ma "salvare il "mondo.**

L’amore che unisce, come Gesù al Padre suo, "vince" il mondo anche, e soprattutto, nel senso che lo "convince", cioè lo rinnova, lo feconda, lo rialza, lo ripara, lo incammina verso il Padre. Apre un orizzonte altrimenti sconosciuto. Accende l’immaginazione dei figli di Adamo.

La Chiesa svolge così la stessa missione del Cristo: **essere «perfetti nell’unità» (v. 23).** La responsabilità affidata alla comunità dei discepoli è di raccontare a sua volta, in gesti e parole, la passione del Padre per le sue creature.

«Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,25-26)

INTERROGHIAMOCI ...

1. DI FRONTE A DIO

Gesù alza lo sguardo al Padre e anche noi possiamo fare la stessa cosa: è la nostra dignità di figli, il bello dell’avventura della vita.

Non viviamo sotto un cielo vuoto e pesante: viviamo nella casa del Padre, dove ci sono "molti posti": l’amore è sempre personale.

Il Padre è tutto amore: amore il suo essere, amore il suo impegno, amore la sua risposta a ogni male e fuga e timore dell’uomo. La strategia del Creatore è di moltiplicare la cura nei confronti di chi si

chiude alla sua cura. Viene da pensare alla parabola del fico sterile:

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: "Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?". Ma quello gli rispose: "Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo togliermi"» (Lc 13,6-9).

Alla sterilità della pianta, il vignaiolo risponde approfondendo più impegno, perché le fibre dell'albero si aprano a portar frutto. È una chiara visione delle cose rispetto alla reticenza di noi tutti.

Dio dà tutto, continuamente. Cosa aspetta, il discepolo di Gesù, a farsi coinvolgere nel movimento di questa donazione generosa e radicale?

«E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: "Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono"» (Lc 10,23-24).

È il privilegio, il dono di essere discepoli di Gesù.

Che spazio la, nella mia visione delle cose, nel mio modo di affrontare le giornate, la consapevolezza di questa beatitudine («beati gli occhi... »)? Ne sono fiero e grato? Mi accade di darlo per scontato?

2. DI FRONTE AL MONDO

Che tutti «siano una sola cosa, come noi». Come dicevamo, **Gesù non "ordina" la comunione perfetta, la dona e la sollecita.**

La Chiesa, è la nuova umanità che è chiamata a "mostrare al mondo" («perché il mondo creda»), **non è la comunità dei perfetti, ma degli amati.**

Tutto ciò che non è edificato nell'amore minaccia rovina: una baracca pericolante e scomodissima per i più.

Perché il mondo creda, occorre che la Chiesa sia se stessa, all'altezza della sua vocazione.

La responsabilità che il Maestro le affida alla soglia del suo congedo è esplicita. **Tutto il quarto Vangelo è costruito sulla dinamica della "testimonianza":**

Gesù apre qui l'orizzonte futuro, di una comunità che dia testimonianza alla verità di lui, figlio del Padre, amato e amante a costo di venire respinto.

Per dirlo con il Discorso della montagna: «Voi siete il sale della terra [...]. Voi siete la luce del mondo» (Mt 5,13-14). Dare sapore e squarciare il buio. Occorre rimanere fedeli alla propria natura di depositari della grazia che ci è stata affidata.

Nella parabola dei talenti (Mt 25,14-30) il padrone è in procinto di partire per un lungo viaggio. Gesù la racconta — dice Matteo — quando è ormai alle soglie della sua passione, del suo "lungo viaggio". **Anche il Maestro, come il padrone, lascia ai suoi una ricchezza generosa** (un talento equivale a quasi venticinque chilogrammi d'oro).

La ricchezza che ci è stata lasciata in eredità costituisce il tesoro della comunità dei discepoli: la memoria viva di ciò che Gesù ha eletto e fatto, l'annuncio che il Crocifisso è risorto, l'offerta e la celebrazione della fede nei sacramenti che nutrono la vita. È una visione delle cose in cui mi ritrovo e che innerva la mia esistenza reale?

Ci sono state occasioni in cui mi sono sentito quel tesoro, il capitale di quella grazia (di Parola, di gesti gratuiti) bruciare tra le mani, e non ho potuto trattenerlo?

Da chi ho ricevuto il capitale di questo amore?

Da chi ho avuto il dono della Parola, che mi ha aperto alla fede?

«La Chiesa è il Vangelo che continua», ha detto qualcuno. Chi devo ringraziare per il fatto che il dono mi la raggiunto?

CONGEDO ...

Signore, facci capire che i nostri gesti quotidiani
assumono un valore immenso, incalcolabile,
dalla coscienza della nostra missione,
dell'essere noi chiamati, amati da Dio, generati da lui nella fede perché,
attraverso i nostri piccoli gesti,
noi riempiamo il mondo di fede, di speranza, di carità, di giustizia, di amore.

I nostri gesti sono le piccole realtà quotidiane,
il nostro silenzio e il nostro inginocchiarsi,
il nostro lavorare e il nostro sorridere,
tutto ciò che ci accompagna dal mattino alla sera
in quella cornice di fede che è la stessa della tua vita.
Perché noi siamo inseriti nella tua vita e nel tuo mistero, Signore Gesù.

Donaci, Signore, di riscattare tutti i nostri gesti che ci annoiano e ci pesano,
con questa grande coscienza che è la tua
e nella quale tu ci inserisci per la tua grazia e per il tuo dono. Amen

(C.M. Martini)